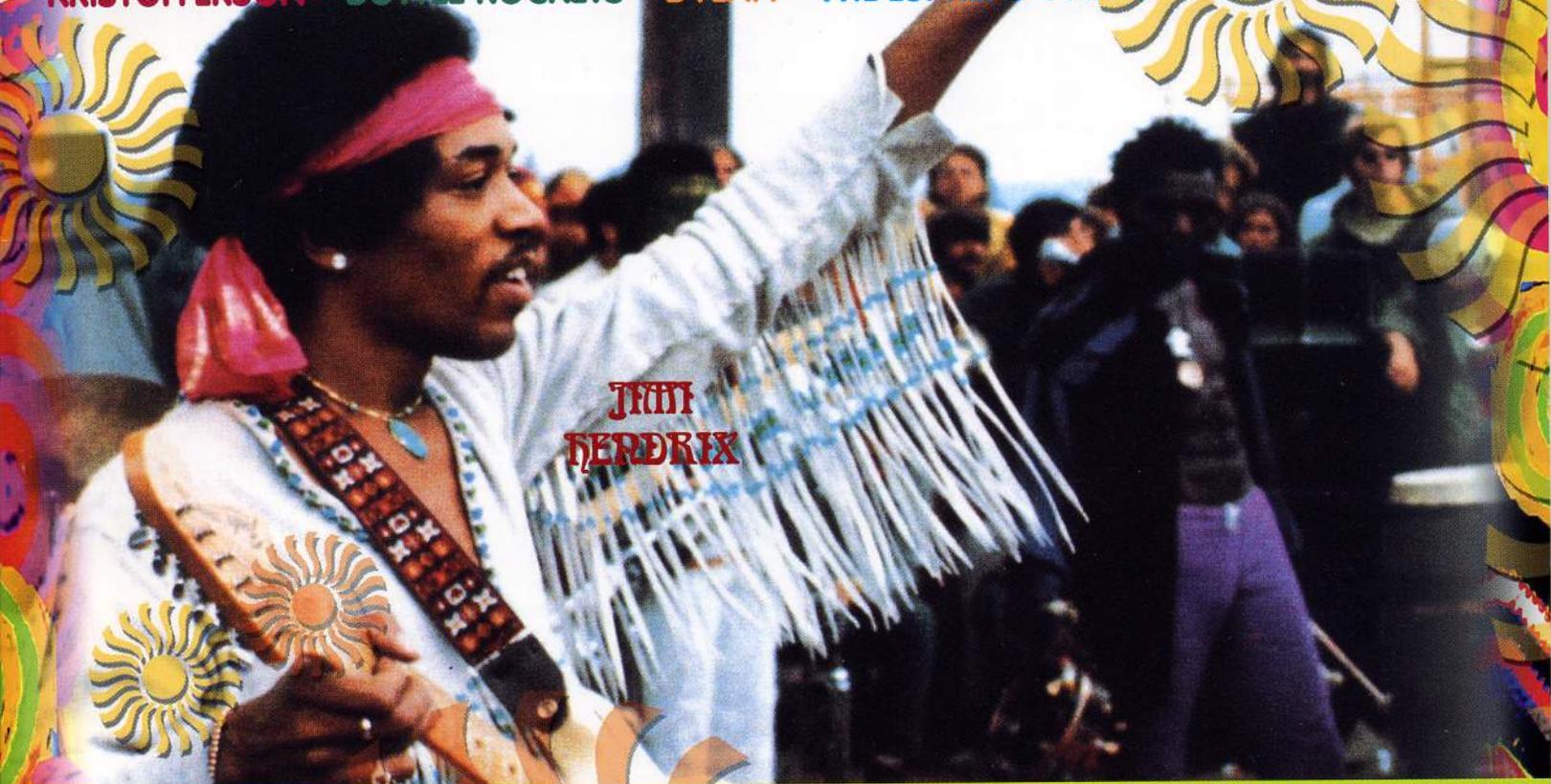


CASH • TOURE' • WYNN • ALVIN • SPRINGSTEEN • SUFJAN STEVENS • GOLDEN SMOG

BUSSADERO

KRISTOFFERSON • BOTTLE ROCKETS • DYLAN • WIDESPREAD PANIC • NEW YORK DOLLS

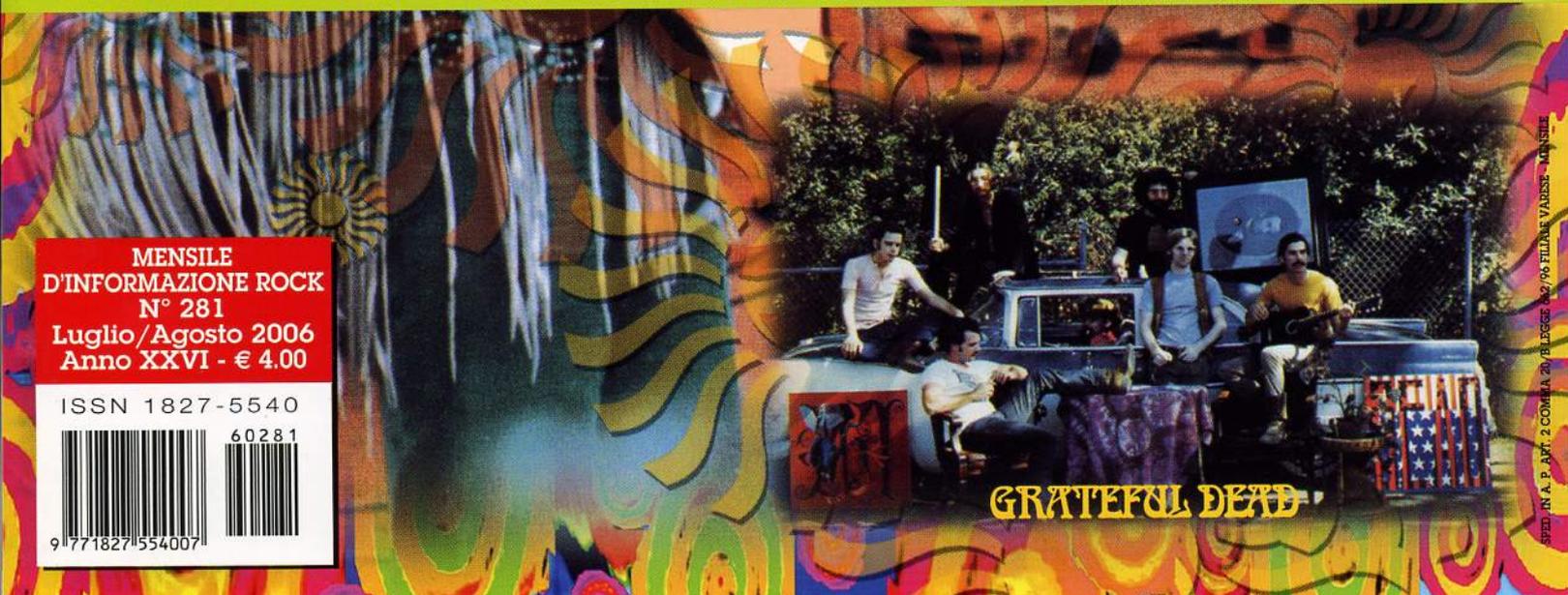


JIMI HENDRIX

Jimi Hendrix, Grateful Dead, 13th Floor Elevators, Blues Magoos, Moby Grape, Captain Beefheart, Big Brother and The Holding Company, Traffic

PSYCHEDELIC ROCK

Eric Burdon and The Animals, Quicksilver Messenger Service, Frumious Bandersnatch, Mouse And The Traps, The Steve Miller Band



GRATEFUL DEAD

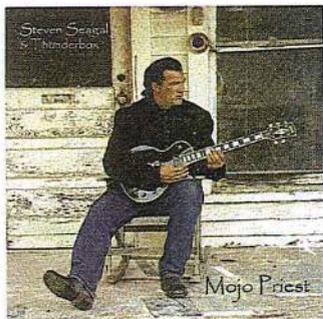
MENSILE
D'INFORMAZIONE ROCK
N° 281
Luglio/Agosto 2006
Anno XXVI - € 4.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20, BULLETTINO 02/96 FILIPPI VADESE - MANZILI



stiere a vivere una parte della vita "per finta", si cimentano con generi musicali veraci e semplici; rock o blues sono schemi ideali, tanto per intenderci.

È la volta del popolare **Steven Seagal**, personaggio abbastanza complesso, possente karateka ed esperto di Aikido, aitante come non mai (non nuovo a imprese discografiche, vedi *Songs From The Crystal Cave* del 2004); e farne a meno sarebbe stato un po' un peccato.

Non sfugge alla regola il bel Steven, con i dintorni di un blues suonato con passione, una produzione curata e una bella e credibile voce dai toni "soulful".

Un po' di sorpresa è inevitabile; sembra che l'aitante abbia passato parecchio tempo sui palchi, concedendosi al cinema come corollario; maneggia la chitarra con buona padronanza e dimostra dimistichezza con un repertorio affatto scontato, agendo da vero professionista delle sette note, con tanto di esteso tour internazionale; Steven è uno che ci ha i mezzi.

Mojo Priest è un disco che invero funziona, a partire dall'inizio, da *Somewhere In Between*, un pezzo di taglio soul blues deciso e levigato al tempo stesso e da *Love Doctor*, vivace numero che vanta come ospite d'onore niente meno che **Ruth Brown**.

Come si dice, il meglio viene dopo, con *Dark Angel* (fu nelle mani di Taj Mahal), dodici battute impregiate dalla slide di **Josh Roberts**, che riesce a fare qualche scintilla pure nella tosta *Gunfire In A Juke Joint*, in *She Dat Pretty* e nell'eccellente *My Time Is Numbered*, mentre la voce e la chitarra di Seagal supervisionano a dovere.

Gli ospiti illustri non finiscono qui; ce n'è una gran quantità nella versione (di buon livello) di *Hoochie Coochie Man*, ovvero **James Cotton** all'armonica, **Bob Margolin** e **Hubert Sumlin** (con il quale ha suonato in un tributo a Les Paul) alle chitarre, **PineTop Perkins** al piano. **Bo Diddley** lo si

THE BLACK KEYS

Chulahoma
Fat Possum
●●●○○



Prima o poi doveva accadere e puntualmente, dopo tre dischi importanti che hanno segnalato the Black Keys ad un pubblico più vasto, ecco che il duo di Akron (OH) lascia la benemerita **Fat Possum** per approdare ad una major, segnatamente la **Nonesuch**, etichetta di qualità del gruppo Warner che dal 1964 spazia nella produzione di grandi artisti appartenenti ai generi musicali più svariati che vanno dalla classica alla world music attraverso il jazz ed il rock e che appunto vedrà esordire il duo con un disco in uscita a settembre 2006 per il quale sono in trepidante attesa. Nel frattempo the Black Keys si accomiatano dalla **Fat Possum** regalando ai propri fans un EP nel quale interpretano sei brani di un grande artista al quale devono molta della loro ispirazione: **Junior Kimbrough**, importante bluesman del Mississippi che è considerato il padre del cosiddetto trance-blues ottenuto coniugando ritmi ipnotici con un modo assolutamente unico di "scordare" la chitarra e ripetere ad libitum il fraseggio, magari sulla stessa corda. Il risultato della loro fatica è **Chulahoma**, un dischetto che in poco meno di 30 minuti riesce in pieno a catturare l'anima di Kimbrough come opportunamente sottolinea Mildred, l'ultima moglie di Junior nella settima traccia del CD, un messaggio lasciato alla segreteria telefonica, in cui dispensa grandi apprezzamenti per il lavoro in questione.

Dan Auberbach (chitarra e voce) e **Patrick Carney** (batteria) ci regalano un disco di blues, caldo, ruvido, suonato come non si sentiva da tempo e come



solo i grandi del genere sono capaci di fare. I pezzi di Kimbrough vengono riletti caricandoli di ulteriore pathos e di un pizzico di velature che punk e garage hanno loro instillato. Patrick possiede un drumming a volte semplice in altri casi enciclopedico ma sempre maledettamente funzionale al pezzo, il suo stile ricorda un Ginger Baker d'annata, e il suo tappeto ritmico permette a Dan di svariare su e giù per i brani con chitarra e canto a proprio piacimento. Chulahoma (nome di località a nord dello stato) si apre con i brividi suscitati dalla lenta *Keep Your Hands Off Her* che ricorda il ritmo tribale di una danza pellerossa (i vecchietti si ricordano la sigla di Pow How?) nella quale la voce di Auberbach si appoggia e gioca magistralmente sulle stesse tonalità della chitarra, è forse già il mio brano preferito. *Have Mercy On Me*, hendrixiana sino al midollo, parte con la chitarra che come un coltello ti apre piaghe sottopelle, poi subentrano languide note d'organo, dolci tamburi e percussioni delicate a lenire il dolore, a questo punto sei già entrato in trance musicale.

Work Me molto '60, psichedelica, batteria su tempi dispari, voce e chitarra affascinano per carica emozionale. *Meet Me In the City*, piuttosto rallentata rispetto all'originale, ti prende per mano e ti accompagna a bagnarti nelle "acque fangose" del delta, grande cover.

Nobody But You, dove il blues incontra il rock, richiama i migliori Cream. Da ultimo incontriamo *My Mind Is Rambling*, già presente sulla compilation tributo a Kimbrough dello scorso anno sempre su questa etichetta, SRV docet, se ve la siete persa ascoltatela, parla da sola.

Gianni Zuretti

può invece rintracciare alla chitarra quadrata e alla voce in *Shake*. Ottima. E neanche le riletture illustri terminano qui, ce n'è una di *Dust My Broom* e una riuscita, di *The Red Rooster*, dal libro mastro di Willie Dixon.

Sul versante opposto, il "duro" riesce a far quasi tutto da solo in un brano come *Talk To My Ass*. Questo e altre cose è *Mojo Priest*, comprese tre brevissimi appunti finali, rispettivamente di Robert Lockwood, Homesick James e il cugino Elmore. Davvero da ascoltare.

Roberto Giuli

BILL PERRY

Don't Know Nothin'
About Love
Blind Pig Records
●●●○○

Come già successo in occasione del precedente CD *Raw Deal* (pubblicato nel 2004, sempre per la meritoria etichetta Blind Pig),

anche il recente *Don't Know Nothin' About Love* ha l'imprimatur di **Popa Chubby**, qui impegnato alla produzione, registrazione e mixaggio del prodotto.

Senza nulla togliere al lavoro svolto dietro le quinte dal chitarrista del Bronx, quando si ha a che fare con un artista come Bill Perry la strada è già in buona parte tracciata e spianata.

Buona penna compositiva, discreto cantante, ottimo chitarrista, interprete sensibile, il musicista di Chester (New York) presenta otto composizioni di propria stesura su un totale di dodici. La riletture si concentra (generando ottimi risultati) su *Hello Josephine* del duo Dave Bartholomew/Fats Domino (ripresa da numerosi artisti, non ultimo George Thorogood nel suo recente *Hard Stuff*); *Ball Of Confusion* (di Barrett Strong e Norman Whitfield) estratto dal repertorio The Temptations e *She's A Burglar* (dell'alacre autore statunitense Jerry Ragovoy),

impresiosite entrambe dalla chitarra wah wah di un Perry in splendida forma; *Are You Experienced?*, quasi 6 minuti di acida rivisitazione del già di suo acido hit di Jimi Hendrix del 1967.

Ma le gradevoli emozioni non si esauriscono con le rivisitazioni blasonate quanto riuscite.

Per apprezzare in pieno l'elevata caratura del CD è sufficiente ascoltare brani composti dal titolare quali *My Baby Loves To Dance* oppure il bluesaccio che titola la raccolta oppure l'asprigno *Down In New Orleans* oppure, ancora, i galoppanti *Accuse Me Of Lyin'* e *Waitin' For My Luck To Change*. Oppure farsi strapazzare dalla rudezza manifestata senza pudori da *Leavin' Home*, solido documento della componente più pepata di Perry. Oppure lasciarsi trasportare dai canicolari fraseggi chitarristici dell'intensa *Can't Afford To Die*.

Quello che si dice un disco di "sano e robusto rock....."

Riccardo Caccia

